Al Ridotto dell'Eliseo

Martedì a Roma convegno del PCI sugli investimenti in agricoltura

Una conferenza-dibattito organizzata dalla Direzione del PCI sugli investimenti in agricoltura e sul piano agricolo-alimentare avrà luogo martedì mattina 25 gennaio al Ridotto dell'Eliseo, a Roma.

L'assemblea sarà presieduta dall'on. Giorgio Napolitano, coordinatore della politica economica nella segreteria del PCI. I lavori saranno aperti da una relazione del responsabile della Sezione agraria, on. Pio La Torre. Le conclusioni saranno tratte dal presidente della Commissione agricoltura del Senato sen. Emanuele Macaluso. Nel corso dei lavori sono previsti gli interventi dell'on. Altiero Spinelli sui condizionamenti della CEE per l'agricoltura, del repubblicano on. Compagna, del socialista on. Giuseppe Avolio, dell'on. Orlando della sinistra indipendente, docente di economia agraria all'università di Portici, del prof. Duccio Tabet del comitato scientifico della programmazione, del prof. Guido Fabiani dell'università di Roma e di Modena, del presidente della Commissione Lavori pubblici della Camera, on. Eugenio Peggio, segretario del CESPE, dell'assessore all'Agricoltura alla Regione Emilia Romagna, Emilio Severi, di rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e delle organizzazioni professionali dei produttori.

L'iniziativa, che si svolge a poca distanza di tempo dal convegno del Cespe sull'inflazione, servirà a precisare ulteriormente la linea economica del PCI, il quale assegna all'agricoltura un ruolo importante nella necessaria e urgente azione di rinnovamento. Nella stessa occasione saranno passati al vaglio i recenti provvedimenti governativi in materia agricola.

Consuntivo '76 e stime per quest'anno

Precise alternative ai previsti aumenti dei prezzi

Due gruppi di prodotti hanno trainato l'inflazione: energia e settore agricolo - La svalutazione è stata decisiva

La Comunità economica europea ha reso noti i risultati di un sondaggio presso gli imprenditori da cui risulta una previsione di riduzione degli ordinativi e, contemporaneamente, di più rapido aumento dei prezzi. Sono due cose che male si appaiano. Comunque, pur nella gravità della situazione e nell'asprezza del dibattito, le rilevazioni sull'andamento dei prezzi restano tanto tardive o parziali che non abbiamo alcuna precisa informazione su come stanno andando le cose in questo mese di gennaio. Lo stesso consuntivo del 1976 è incompleto. L'OCSE fornisce gli indici di 20 paesi. Nei dodici mesi terminati a novembre il record dell'aumento dei prezzi era detenuto dall'Irlanda, col 31,4%, seguita da Portogallo (25,2%), Italia (21,3%), Spagna (20,5 per cento), Irlanda (18,9%), Turchia (18,3%). Fra i principali paesi l'Inghilterra ha realizzato un miglioramento notevole rispetto all'anno precedente, scendendo dal 24 al 15%, mentre miglioramenti hanno realizzato anche Stati Uniti (dal 9,1 al 5%), Giappone (dall'11,8 al 9,3%), Germania occidentale (dal 6 al 3,7%). I paesi più forti economicamente sono anche quelli che hanno meglio contenuto l'inflazione.

INVERSIONE — L'inversione di tendenza che ora si teme a livello europeo e mondiale in Italia è cominciata a settembre. Gli incrementi dei prezzi al consumo sono stati in Italia dello 0,5% in luglio, 1,1% in agosto, 1,7% in settembre, 2,9% in ottobre e 2,2% in novembre. I prezzi all'ingrosso sono però aumentati più di quelli al consumo e quelli di due gruppi di beni — energia e prodotti agricoli — sono rincarati più di tutti gli altri.

Nei dodici mesi finiti a novembre i prezzi dei prodotti petroliferi sono rincarati in Italia del 53,2%: per avere un incremento di queste dimensioni nell'industria bisogna andare ai rottami ferrosi (più 65%) e ai metalli non ferrosi (più 64%) che sono due prodotti il cui costo ingloba in misura notevole i rincari dell'energia. I prodotti agricoli rincarati del 23,4% all'ingrosso nel medesimo periodo presentano delle «punte» di rincari eccezionali per il latte ed i prodotti caseari (52,5%) e i prodotti «agricolo zootecnici non alimentari» (67,6%).

Se vogliamo guardare alla sostanza delle cose, i gruppi di prodotti che «tirano» lo aumento dei prezzi in Italia sono stati nell'anno passato caratterizzati da due fatti: 1) si tratta di prodotti per i quali prevale l'importazione sulla produzione; 2) come tali, il loro prezzo è stato influenzato in modo decisivo dalla svalutazione del cambio della lira e dalle speculazioni dell'intermediazione internazionale.

PREVISIONI — Tutte le stime di altri, forti aumenti di prezzi sono influenzate da quanto è avvenuto nei tre anni passati, con una sorta di rassegnazione di fronte ai meccanismi e alle forze che hanno imposto l'inflazione. Non mancano cause obiettive per nuovi aumenti di prezzi: l'adeguamento delle tariffe dei servizi pubblici, ad esempio, proseguirà nel primo semestre di quest'anno. Tuttavia, l'aumento delle tariffe, se si tratta di adeguamento, avviene **una tantum**; altra cosa sono gli aumenti ripetitivi, a catena, ognuno dei quali sembra giustificare lo altro. Un tipico esempio è quello sollevato da una polemica aperta dalla presa di posizione della Confagricoltura — resa nota ieri — contro un accordo interprofessionale che fissa i prezzi massimi per la vendita agli allevatori dei cereali foraggeri (da cui poi deriveranno conseguenze per i prezzi del latte, carne, formaggi ecc...). La Confagricoltura «denuncia» che un quintale di granoturco da seme si sta vendendo a 250 mila lire (il prezzo del mais ordinario è 15-17 mila al quintale). Già sappiamo che le patate da seme sono state fatte pagare dai Consorzi agrari 90-100 mila lire a quintale. Poiché esiste un coefficiente di moltiplicazione abbastanza noto fra semente e prodotto, possiamo già calcolare di quanto la speculazione stia predeterminando aumenti di prezzi e costi per i prossimi mesi.

La previsione immediata non sarebbe tuttavia tanto drammatica. Da **Coop Notizie** (Lega cooperative) ricaviamo i seguenti dati: aumenti **in vista per pasta**, zucchero, caffè, cacao e derivati; stasi o riduzioni per oli alimentari, formaggi, alcuni tipi di carni fresche.

MISURE COERENTI — I dati ed esempi forniti mostrano come il contenimento dei prezzi sia possibile con una politica economica coerente. In Italia i punti decisivi sono: 1) la stabilità cisivi sono: 1) la stabilità dipende il costo delle importazioni; 2) il prelievo fiscale, da spostare sui redditi anziché gravare sul prezzo delle merci; 3) gradualità, selettività e contestualità con misure per ridurre i costi nel campo dei servizi pubblici; 4) gestione del mercato: niente aumenti ai petrolieri, interventi per i costi in agricoltura.

r. s.

Si apre la vertenza con il grande gruppo

Voto favorevole dei delegati sulla piattaforma Montedison

Le principali richieste riguardano gli investimenti e l'occupazione - Punti fondamentali un programma nazionale per la chimica e lo sviluppo del Mezzogiorno - Le richieste salariali - La necessità di sciogliere il nodo dell'assetto della società

I delegati delle aziende Montedison hanno approvato ieri al termine di due giornate di intenso dibattito svoltosi all'interno di gruppi di lavoro di settore, la piattaforma con la quale si darà avvio alla contrattazione articolata con la società. Anche questa piattaforma (una ventina di cartelle dattiloscritte) come quella approvata nei giorni scorsi dal coordinamento Fiat si fa carico, come hanno sottolineato alcuni dirigenti sindacali, della situazione di rilancio dell'attività produttiva e dell'economia anche attraverso una maggiore concorrenzialità del gruppo in campo internazionale.

Con l'invio, la settimana entrante, della piattaforma alla direzione del gruppo si apre quindi ufficialmente la «vertenza Montedison». E' la seconda vertenza, dopo la FIAT, con i grandi gruppi a prendere l'avvio. Gli obiettivi di crescita economica qualitativa e quantitativa posti dalle richieste dei lavoratori — ha rilevato intervenendo ieri mattina nel dibattito a nome della Federazione unitaria il segretario confederale Ravenna (UIL) — devono ora «tradursi in un momento di impegno di lotta del movimento per determinare nel confronto con il governo, con il padronato e con i partiti, gli obiettivi pratici della strategia di rinnovamento economico e sociale» portata avanti dal sindacato.

Nei due giorni di dibattito svoltosi *prevalentemente nei* gruppi di lavoro (uno per ogni settore produttivo in cui la Montedison opera) i 175 delegati, in rappresentanza dei circa 180 mila dipendenti del grande complesso chimico, hanno confermato appieno la validità delle scelte operate dalla Federazione unitaria, privilegiando i problemi degli investimenti, dell'occupazione, della ripresa produttiva, rispetto a quelli di natura salariale.

Non è stato facile soprattutto per il carattere intercategoriale della vertenza trovare una giusta armonizzazione fra le richieste interessanti il settore chimico (è quello determinante), quello tessile, quello meccanico ed elettronico e quello del commercio. Si è resa necessaria una non sempre semplice operazione di sintesi anche in considerazione dei molti nodi che ancora rimangono da sciogliere in relazione all'assetto proprietario e al ruolo istituzionale della Montedison e al riordino delle Partecipazioni statali nel cui sistema, si chiede, che il gruppo venga inserito.

Bisogna anche tener conto — ha detto Ravenna — che «non è sufficiente dire Montedison nelle PP.SS., poichè dobbiamo soprattutto definire le nostre proposte sul come realizzare questo obiettivo e individuare quei programmi e quelle finalità capaci di sorreggere la proposta nel confronto con le controparti». Va detto però che il coordinamento ha fatto un notevole sforzo per mettere a punto obiettivi precisi.

Il programma nazionale della chimica («il settore trainante» del futuro come lo ha definito Ravenna) richiesto dai sindacati deve trovare il suo pratico avvio in precise linee di politica settoriale e in stretto rapporto con una politica del territorio. Da qui scaturisce l'esigenza, ritenuta decisiva, di un coordinamento dei piani di investimento Montedison-ENI per la chimica in primo luogo, Montedison-altri comparti delle PP.SS. per quanto riguarda il complesso dei settori in cui il gruppo opera, attuando scelte prioritarie che vadano in direzione di una modifica del modello di sviluppo allargando la base produttiva soprattutto del Mezzogiorno, dove dovranno concentrarsi tutte le nuove iniziative e gli investimenti aggiuntivi della Montedison.

Lo sviluppo del Mezzogiorno costituisce, nella piattaforma, uno dei punti di maggior forza e impegno. Ne fanno fede le richieste dettagliate relative alla Sicilia, alla Sardegna, la Calabria, la Puglia e la Campania. La realizzazione di questi obiettivi e di quelli che riguardano anche l'area centro-nord è possibile coinvolgendo a livello di territorio tutte le strutture di categoria e confederali del Sindacato, i lavoratori. In quest'ottica una «importanza decisiva» viene attribuita dal coordinamento al confronto con le Regioni «con le quali intendiamo discutere le nostre piattaforme e alle quali rivendichiamo un ruolo attivo nella definizione, nella promozione, nel controllo di linee di politica industriale coerenti con lo sviluppo e il riequilibrio territoriale delle regioni meridionali incentrato in primo luogo sulla trasformazione e qualificazione della agricoltura e dell'edilizia».

A queste scelte di fondo fa riscontro il contenimento delle richieste di carattere economico. Su questo tema il discorso è complesso soprattutto per quanto riguarda i chimici. Ma anche se nei gruppi di lavoro si sono manifestate alcune riserve e perplessità si è raggiunta una sostanziale identità di posizioni sulla linea da seguire e sull'entità (15.000 lire) media di aumento da richiedere per il premio di produzione. Una richiesta che però dovrà essere articolata tenendo conto delle peculiarità contrattuali di ogni singola categoria rifuggendo, comunque, da alcune tendenze (affiorate fra i delegati del settore meccanico) di frammentare il confronto con l'apertura di vertenze azienda per azienda.

Il sindacato ha chiesto, al tempo stesso che venga aperta subito con l'Asschimici la trattativa per una nuova struttura del salario. Il sindacato è disponibile a discutere con l'Asschimici il problema degli automatismi, ma a condizione che si affronti e subito la questione delle nuove classificazioni. In sostanza quindi la trattativa si svolgerà contemporaneamente a due tavoli affiancati con l'Asschimici (per la nuova struttura salariale di tutta la categoria) e con la Montedison per le questioni specifiche attinenti al gruppo.

Ilio Gioffredi

È stata raggiunta l'ipotesi di intesa per la Standa

Un'intesa di massima è stata raggiunta ieri tra i sindacati e la direzione della Standa (rete commerciale della Montedison) che aveva presentato tre mesi fa un piano di ristrutturazione aziendale che comportava il licenziamento di 5000 dipendenti.

L'ipotesi prevede tutta una serie di interventi del sindacato in materia di ristrutturazione dell'azienda, di investimenti, di organizzazione del lavoro e sulla formazione dei prezzi in particolare dei generi di largo consumo. Tra l'altro è prevista la costituzione di un «paniere» di prodotti considerati di consumo sociale a prezzi calmierati in accordo con le organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda la riorganizzazione della Standa si prevede una nuova struttura di vendita all'interno delle filiali. Sulla ristrutturazione l'ipotesi di accordo prevede l'erogazione di una annualità di retribuzione calcolata al 31 gennaio '77 per i dipendenti che si dimetteranno volontariamente. Sono contemplate anche dimissioni con l'impegno della Standa a riassumere entro tre anni. In questo caso i dipendenti percepiranno il 120 per cento nei 3 anni dell'annualità prevista per coloro che accedono all'esodo volontario. L'indennità sarà proporzionale al periodo di aspettativa.

Si prospetta inoltre la possibilità di un periodo di aspettativa di uno-due mesi a rotazione per tutti i dipendenti. Tale periodo — nel corso del quale saranno fermi, ogni volta, 1.500 dipendenti — potrà essere aumentato o diminuito in relazione ai risultati del piano di esodo volontario.

L'azienda ha infine accettato la possibilità che i dipendenti richiedano il *part-time*.

L'intesa raggiunta al termine di una lunga trattativa

Accordo sul cottimo per la Pirelli Ancora nessun impegno per la Bloch

Rinviati i problemi relativi all'organizzazione del lavoro - Equiparati i premi di produzione di operai e impiegati - Aumentano di cinquemila lire dal primo gennaio e di duemila dal primo dicembre

Primo risultato positivo nelle trattative fra la Pirelli e le organizzazioni sindacali. Nella tarda serata di ieri, dopo un giorno di serrato confronto è stata raggiunta una ipotesi di accordo sulla prima delle questioni in discussione, quella relativa alla revisione dell'accordo sul cottimo, in vigore nelle fabbriche del gruppo Pirelli dal '68.

Sulla base dell'intesa il cottimo, che secondo l'accordo aziendale del '68, grazie ad un meccanismo «anomalo» che lo collegava direttamente alla contingenza, aveva creato gravi sperequazioni salariali fra operai in produzione e non, e fra lavoratori e impiegati, viene sostituito secondo le seguenti norme:

1) gli incentivi individuali vengono sostituiti dal cottimo di qualifica, non legato quindi alla mansione svolta, ma alla categoria acquisita dal singolo lavoratore;

2) vengono elevati i premi in economia più bassi (quelli, cioè, percepiti dai lavoratori non direttamente collegati alla produzione, ma addetti ai servizi) questi premi avranno una base minima dell'88 per cento: in parole povere, un numero considerevole di operai dei servizi collaterali avranno aumenti salariali medi mensili attorno alle 6-7 mila lire;

3) il premio di produzione è uguale per operai e impiegati;

4) questo stesso istituto viene aumentato di 5.000 lire mensili dal 1. gennaio e di ulteriori 2.000 lire a partire dal 1-12-76. Il meccanismo proposto dalle organizzazioni sindacali per utilizzare, in funzione perequativa, gli aumenti previsti quest'anno dalla rivalutazione del cottimo sono stati così accettati dalla Pirelli.

Le trattative continueranno nei prossimi giorni sui problemi relativi alla nuova organizzazione del lavoro e all'istituzione delle «isole» di produzione da sperimentare in alcune unità produttive. Già l'intesa raggiunta per il cottimo permette un confronto più puntuale su questo importante tema in discussione. Le organizzazioni sindacali, infatti, hanno chiesto che nelle «isole» sperimentali vengano superati gli incentivi individuali (e il cottimo di qualifica va in questa direzione) oltre a garantire una rotazione nelle diverse mansioni dell'«isola» (con l'acquisizione di maggiore professionalità) e alla contrattazione degli organici sulla base dei carico di lavoro.

BLOCH — Nuova riunione giovedì sera presso il ministero dell'Industria tra sindacati, coordinamento dei delegati di fabbrica e Donat Cattin per la vertenza Bloch. Nel corso della riunione sono delineate ulteriori proposte di soluzione parziale della vertenza, ma — come sottolinea una nota dei sindacati — «non è stata garantita dal ministro l'esistenza dei finanziamenti necessari per i vari progetti di ristrutturazione e riconversione».

«In questo quadro di incertezza — prosegue il comunicato — assumono un significato estremamente grave i licenziamenti di 2.000 lavoratori, licenziamenti che potrebbero diventare immediatamente operanti qualora il curatore fallimentare e il giudice delegato del Tribunale di Milano non disponessero di una proroga dell'esercizio provvisorio scaduto il 14 gennaio. In questo senso si è espresso l'invito del governo e del sindacato al curatore e al giudice».

Il coordinamento sindacale e la Fulta — conclude la nota — hanno quindi deciso di intensificare la lotta: a questo proposito il coordinamento si riunirà lunedì 24.

Ieri, intanto, il coordinamento sindacale ha avuto un incontro con i parlamentari delle province interessate alla vertenza Bloch.

la borsa

Fra 2 mesi la CONSOB al lavoro

Con l'inizio del ciclo operativo di febbraio, la quota azionaria sembra avere interrotto il «trend» negativo susseguitosi al boom delle FIAT e delle Pirelli. Da mercoledì infatti, le chiusure hanno segnato miglioramenti dell'indice generale, dovuti soprattutto a recuperi selettivi. Sistemati i riporti senza scosse, anche le vendite sono diminuite con beneficio del listino, non sono mancati in questo inizio di ciclo segni di scorrerie, di breve durata. Qualche fuoco si è acceso, qualche titolo ha brillato, e salito. In questi ultimissimi giorni ne abbiamo visti alcuni mettere a segno sensibili recuperi come il titolo del Credito varesino (gruppo La Centrale-Banco Ambrosiano) come quello della Liquigas di Ursini, o quello Lepetit della «Dow americana» ma appunto si è trattato di brevi scorrerie.

Il profilarsi di un terreno di intesa fra sindacati e Confindustria, su una serie di misure atte a ridurre il costo del lavoro, sembra non sia passato — è vero — del tutto inosservato, dopo le attese suscitate in borsa. Ma ad esempio l'allontanamento della stretta creditizia attraverso la riduzione del vincolo di portafoglio delle banche in borsa martedì se ne era avuta una anticipazione attraverso la riduzione di mezzo punto nel tassi di... porto) che potrebbe preludere forse a un abbassamento dei tassi attivi, sembra essere passata nella noncuranza generale.

La borsa ha bisogno di mutamenti profondi nella sua struttura. E' vero, come ha detto Micon, l'altro giorno all'Azienda Italia, che la borsa non può essere salvata con provvedimenti amministrativi. Poiché «soltanto il risanamento della situazione economica e finanziaria del paese può ridestare l'interesse dei risparmiatori verso l'investimento del capitale di rischio».

Occorre però anche uno sforzo per il risanamento di questo mercato dopo anni di guasti indotti da sfrenati speculatori alla Sindona. Ma e una cosa che deve però cominciare subito. Sembra che la Corte dei Conti abbia approvato il decreto che fissa l'organico della Consob, la cui esistenza risale al luglio 75. Miconi avrà 120 dipendenti, di cui cento provenienti dall'amministrazione dello Stato e 20 da enti pubblici. Secondo Micon, la Consob sarà finalmente in grado di operare solo fra un paio di mesi. Speriamo.

C'è il problema dei controlli sulle operazioni di borsa, c'è il problema grossissimo della certificazione dei bilanci, delle informazioni al pubblico, e della pulitura del listino, attraverso il depennamento di decine di titoli, come ha detto Micon, che non hanno più ragione di essere quotati. Aspettiamo qualche segno concreto che i sassi cominciano a rotolare.

Romolo Galimberti

Lanciata una vertenza per sanare l'economia marittima

Passivo di 370 miliardi nel '75 per i servizi di navi straniere

Il convegno promosso dalla Federazione unitaria - Le proposte per il rilancio cantieristico e del trasporto marittimo

Dal nostro inviato

MONFALCONE, 21

L'apertura di una vertenza sull'economia marittima — protagonisti i lavoratori, dei cantieri navali, dei porti, del mare, delle costruzioni; controparte primaria l'IRI — è stata decisa, al termine delle due intense giornate di lavori del convegno nazionale sulla marineria promosso dalla Federazione sindacale unitaria. La vertenza coinvolgerà le forze politiche e gli enti locali e prenderà le mosse con assemblee operaie a Palermo e Castellammare di Stabia.

Il convegno, avviato da una relazione di Angelo Fantoni, dedicata in larga parte a un'analisi delle condizioni esistenti nel campo del trasporto marittimo, è stato percorso da vivaci notazioni autocritiche. «Non basta denunciare le responsabilità gravissime della politica governativa — hanno sottolineato con particolare efficacia Franco Sartori, responsabile per la cantieristica della FLM, il segretario generale della FIST, Sandro Stimigli, e Renzo Ciardini, segretario dei lavoratori marittimi — se non si ammette che l'impostazione unitaria che ci eravamo dati, basata sul collegamento fra le diverse categorie impegnate in campo marinaro, è rimasta in gran parte sulla carta, consentendo il perpetuarsi di visioni settoriali».

Il sindacato non può limitarsi a piattaforme che non oltrepassano l'obiettivo del carico di lavoro per questo o quello stabilimento. I lavoratori devono definire proposte e strategie di lotta idonee ad imporre lo sviluppo del trasporto marittimo, in tutte le sue implicazioni e connessioni come un elemento portante dello sforzo per far uscire il Paese dalla crisi.

E' stato sollecitato un rilancio della cantieristica, contro gli orientamenti riduttivi della CEE e l'invadenza dell'industria giapponese su un mercato cui si affiancano ormai gli stessi paesi del terzo mondo.

Non è ammissibile — aveva osservato Fanton, nella relazione — che le merci in arrivo o in partenza dai nostri porti siano trasportate per l'80 per cento da navi straniere. Fanton ha anche ricordato come il deficit valutario nel 1975 sia stato di 370 miliardi. Uno stretto legame di interdipendenza tra i diversi reparti del trasporto marittimo e tra quest'ultimo e gli altri settori del trasporto (rotaia, strada, aereo) e la chiave di volta per una inversione di tendenza non più rinviabile.

Al di là della presa di coscienza occorrono adeguate strategie di lotta.

I cantieri navali sono strutture pubbliche: ma quale peso reale hanno avuto nella determinazione, delle responsabilità politiche ed economiche nazionali? Anni di sprechi, di errori, di occasioni mancate: questo il consuntivo di una gestione politica contraria ai più elementari interessi nazionali.

La funzione dirigente della classe operaia si esprime proprio nella volontà di assumere in prima persona compiti e iniziative a favore per il progresso economico e civile del paese.

Fatto ciò è emerso nei contributi recati ai lavori monfalconesi da navalmeccanici, portuali, marittimi e edili, da delegati di Venezia e Genova, Napoli e Ancona, Trieste e Palermo, della Calabria e della Lombardia, da dirigenti sindacali nazionali (come Lombardozzi, Ricciardi e Zilli) e delle strutture territoriali. Delle conclusioni, di Gino Manfron, della segreteria nazionale della Federazione, è stata raccolta l'esigenza di una direzione unificante delle molteplici spinte e indicazioni, cui le confederazioni nel loro insieme devono assicurare il respiro e la continuità indispensabili a un'affermazione nel lungo periodo.

Fabio Inwinkl

Aperto il dibattito in Parlamento

Miglioramenti proposti per la legge sulle assicurazioni

Le Commissioni Giustizia e Industria del Senato hanno iniziato l'esame del decreto governativo che modifica la legge sulla disciplina delle assicurazioni obbligatorie della responsabilità civile automobilistica e dei natanti (RCA). Sullo stesso argomento, la Commissione Industria esperirà anche un'indagine conoscitiva.

La lunga e tenace azione delle forze democratiche ha conseguito un primo risultato: il provvedimento governativo, infatti, recepisce alcune delle proposte innovatrici a suo tempo avanzate dal nostro e da altri gruppi parlamentari.

Si tratta ancora non di una vera riforma strutturale del settore, ma di una razionalizzazione del servizio, che comunque fa compiere a tutta la materia alcuni importanti passi avanti.

I senatori comunisti avanzeranno, nel corso del dibattito in Commissione, alcuni emendamenti tesi ad una migliore tutela dell'utenza, ampiamente disattese, in questi anni, nei suoi diritti per il comportamento non corretto di molte compagnie, ma anche per l'assenza pressochè totale di controlli da parte degli organi preposti e dalle smagliature delle leggi in vigore, che hanno dato alle compagnie private per l'assicurazione obbligatoria uno spazio di manovra che hanno utilizzato a danno degli utenti.

S'impone, pertanto, la necessità di andare ad una normativa che restringa i poteri delle compagnie sia per quanto attiene alla gestione imprenditoriale sia per quella dei sinistri.

Il provvedimento ora all'esame del Parlamento reca alcune non secondarie novità: l'estensione (dal 1. gennaio 1978) dell'obbligatorietà dell'assicurazione ai terzi trasportati; l'eliminazione delle attuali discriminazioni di trattamento degli assicurati e l'avvio di un sistema tariffario unificato e personalizzato (per il quale il nostro Partito si è tenacemente battuto); la pubblicazione annuale, a cura dell'INA, di una sintesi dei dati del conto consortile da trasmettersi al Parlamento; l'istituzione di un rendiconto separato della gestione del ramo RCA; la garanzia della continuazione dell'efficacia, fino alla scadenza dei contratti, per le polizze sottoscritte con compagnie in liquidazione; la riassunzione obbligatoria del personale delle compagnie in liquidazione coatta, con esclusione dei dirigenti.

L'attenzione del gruppo comunista si concentrerà su tre aspetti: la necessità che si arrivi sin dal prossimo anno ad una tariffa unica, anzichè alle tre attuali formule; sugli effetti della liquidazione coatta nei confronti dell'utenza e dei lavoratori per le due compagnie già in queste condizioni, la Columbia e la Centrale; l'orientamento degli investimenti delle imprese di assicurazione. Su questo ultimo aspetto i senatori comunisti chiederanno al governo di introdurre nel disegno di legge che si appresta a presentare per un programma di edilizia economica e popolare, apposite norme che consentano di finanziare una parte di quei programmi attingendo alle riserve tecniche «premi e sinistri» delle compagnie.

Un interessante esempio in tal senso viene da un recente accordo tra i sindacati degli assicuratori e l'ANIA, in base al quale sono stati impegnati per l'edilizia economica e popolare 230 miliardi per la costruzione di 35 mila vani (sette per la ricostruzione dell'ospedale di Gemona, già avviata).

I comunisti ritengono che le ingenti masse di denaro rastrellate nell'esercizio di un servizio che ha caratteristiche pubbliche debbono essere investite in direzione delle riforme sociali e della riconversione industriale.

Ci troviamo di fronte a un settore gonfiato dall'ingresso di decine di «compagnie di ventura», autorizzate con leggerezza o complicità dal ministro dell'Industria, ed ora in difficoltà e che comunque esercitano una continua pressione per l'aumento della tariffa. L'ultimo, deciso il 31 dicembre e che entrerà in vigore nel corso dell'anno, è stato di oltre il 20 per cento. La legge può ora imporre una maggiore efficienza gestionale e redditività sociale delle risorse amministrate dalle assicurazioni. Il gruppo democristiano, tuttavia, non sembra avere rinunciato del tutto a difendere interessi particolari ed ha già chiesto un rinvio per «approfondire la discussione». Hanno chiesto anche l'abbinamento di un disegno di legge per l'attuazione della direttiva CEE sulla liberalizzazione dell'assicurazione danni. L'approfondimento tuttavia non c'è, sarebbe qualora i rinvii venissero utilizzati per manovre dilatorie.

Nedo Canetti

posta pensioni

Detrazioni e sgravi fiscali

Siamo un gruppo di invalidi dell'INPS con pensione integrata al minimo e con moglie e figli a carico e che continuiamo ancora, per necessità, a lavorare. Chiediamo quanto segue.

1) Abbiamo diritto alla detrazione di lire 3.000 mensili per il coniuge a carico?

2) Abbiamo diritto alla detrazione di lire 1.167 mensili per ogni figlio a carico?

Lo sgravio fiscale, per legge, deve essere effettuato dal datore di lavoro sulla busta paga?

3) A noi dipendenti di una società straniera presente in Italia chi deve fare la detrazione, il datore di lavoro oppure lo INPS?

UN GRUPPO DI PENSIONATI INVALIDI
Roma

Le risposte ai vostri quesiti sono le seguenti:

1) se il coniuge è a carico si ha diritto alla detrazione mensile di lire 3.000; se non è a carico, non compete alcuna detrazione;

2) se i figli sono a carico vale lo stesso discorso fatto per il coniuge e la detrazione mensile è così fissata: lire 1.167 per un figlio, lire 2.117 per due figli, lire 3.833 per tre figli ecc.;

3) le detrazioni — dato che siete pensionati al trattamento minimo — debbono essere concesse dal datore di lavoro e non dall'INPS. Dal foglio stipendio trasmesso risulta una detrazione complessiva di lire 11.500 al mese pari a lire 3.000 per quota esente, lire 7.000 per spese di produzione del reddito e lire 1.500 per oneri vari. Mancano, dunque, le detrazioni per il coniuge e per i figli. A questo punto i casi sono due: o cioè la ditta nel non riconoscere un vostro diritto oppure i familiari — e non conosciamo noi il motivo — non sono a carico. Questo ultimo dubbio nasce dalla considerazione che per essi il datore di lavoro non liquida gli assegni familiari.

Sono soltanto ipotesi

Il 1° luglio 1972 mi è stata riliquidata la pensione INPS per l'applicazione dell'articolo 4 della legge dell'11-8-1972 n. 485. Desidererei sapere perchè la esattoria comunale di Ancona mi ha tassato per un importo complessivo di lire 85.830 che ho già pagato in due rate e precisamente il 10-7-1976 e il 19-9-1976. Sono d'accordo di pagare i 7 mesi del 1974 ma ritengo che per il 1972 e 1973 non dovrei pagare.

CARLO BEVILACQUA
Ancona

Non possiamo essere esaurienti nelle spiegazioni, perchè le indicazioni che lei ci fornisce sono scarse. Dunque, l'esattoria di Ancona le ha tassato gli arretrati di pensione concessi dall'INPS in seguito alla riliquidazione della pensione. L'esattoria le ha assoggettato la somma alle regole della tassazione separata, in vigore nell'anno 1974. E fin qui è tutto giusto in quanto le leggi parlano chiaro, anche se a lei è costato il ritardo con cui l'INPS ha concesso l'aumento. Quello che invece non ci spieghiamo così facilmente è il fatto che gli arretrati decorrendo dal 1° luglio 1972 e pertanto la somma spettante per il periodo 1-7-72 31-12-73 non rientra nelle regole della nuova imposta sul reddito delle persone fisiche, ma in quelle stabilite in precedenza (ricchezza mobile e imposta complementare). E in quell'epoca, le pensioni INPS erano esenti dall'imposta di ricchezza mobile e. Come mai dire che l'esattoria ha anche tassato le somme dovute dal 1° gennaio 1974 in poi? Non possiamo saperlo, ma perchè non ci è possibile, esaminando la sola cartella di pagamento, essere certi, è necessario che lei si rivolga all'INCA di Ancona, il quale, sulla base di tutti gli elementi forniti, potrà valutare se lei è in regola o se invece lei ha pagato oltre non dovuto.

Attende la pensione a Zurigo

Nel 1973 ho presentato all'INCA di Zurigo, oltre a tre anni fa, domanda di pensione. Per ben due volte l'ufficio INCA di Zurigo mi ha fatto presente di essere ancora in attesa del mio libretto di pensione, ma l'INPS non si fa vivo.

ANTONIO CARLEI
Zurigo (Svizzera)

La sua pensione non è in pagamento in quanto il relativo incartamento non è stato ancora inviato alla Direzione Centrale di ragioneria dell'INPS di Roma. E' necessario, pertanto, che l'INCA di Zurigo solleciti direttamente sul luogo la sede dell'INPS di Udine a trasferire il fascicolo alla Sede centrale affinchè lei possa riscuotere la pensione.

A cura di **F. Viteni**

in breve

☐ «BOOM» DELLE ROULOTTES IN ITALIA

Autentico «boom» delle vendite delle «roulottes» nel nostro Paese, nei primi nove mesi del 1976 con oltre ventimila unità, di cui il 25 per cento di produzione straniera. In tutto il 1975, le vendite erano state di 19.294 unità. Un operatore del settore ha affermato a proposito del «boom»: «La conversione di molti alle vacanze all'aria aperta è una scelta forzata per l'eccessiva lievitazione dei prezzi e delle tariffe alberghiere».

☐ OGGI SCIOPERANO I DISTRIBUTORI DI BENZINA

Chiuderanno per sciopero, dalle ore 12.30 alle 22 di oggi i distributori di benzina aderenti alla FAIB-Confesercenti. Il servizio di emergenza verrà assicurato dall'apertura del 25 per cento degli impianti. Questo sciopero si collega a quello indetto dai gestori autostradali che sospenderanno il servizio nelle giornate domenicali. La giornata di lotta è dovuta alla mancanza di un programma governativo di fronte ai problemi della categoria. Si ricorda infine, che a Roma e in provincia di Roma l'agitazione dei distributori aderenti alla FAIB, ricomincerà a febbraio.